

UNA LEGGE CONTRO L'INTERRUZIONE DI GRAVIDANZA

Attacco frontale al grande tabù

Lo strano caso di una nazione moderna che si scopre pro life al 65 per cento. E ora chiede al parlamento di mettere al bando l'aborto

HANNO GIÀ RIDOTTO GLI ABORTI da 150 mila a circa 200 l'anno. Ora i polacchi provano ad abolire la legge sull'interruzione volontaria di gravidanza (una tra le più restrittive al mondo), per vietarla tout court. Nel 1993 il parlamento della Polonia aveva già imposto limiti importanti alla legislazione introdotta nel 1942, permettendo l'aborto solo in casi di rischi per il feto e per la vita della donna. Può sembrare una follia mettere mano a una norma già così rigida, ma la società civile e diversi politici non si sono accontentati. In poche settimane hanno raccolto 600 mila firme - sebbene ne fossero necessarie solo 100 mila - per portare in parlamento una proposta di legge che prevede il carcere per i medici o terzi che procurino l'aborto, in qualunque caso (nessuna sanzione, invece, è prevista per le madri). «Sarebbe stato impossibile» senza il lavoro di tanti movimenti e associazioni», spiega Wojciech Murdzek, sindaco di Swidnica impegnato nella campagna in difesa della vita. Già dopo la caduta del Muro di Berlino, «come dimostra Solidarnosc, era evidente che la dittatura non aveva intaccato l'animo polacco: proliferarono movimenti e associazioni laiche e religiose. Anche per merito di Giovanni Paolo II, una guida di cui abbiamo studiato discorsi ed encicliche: «Una società che uccide i suoi figli è senza futuro», diceva». Ancora oggi l'associazionismo è molto attivo: «Informa il paese attraverso seminari e pubblicazioni. Viene a contatto con la gente, nelle chiese e fuori, con giornate di convivenza e marce per la vita. Insieme all'impegno civile si propongono preghiere ed esercizi spirituali». La presenza è tale che anche la minoranza progressista conosce bene le ragioni della morale naturale: «Nessuno la percepisce come retrograda».

Dziwisz contro i compromessi

Non a caso hanno scritto alla Camera per difendere il nuovo disegno di legge anche alcune associazioni di avvocati: «I legislatori - scrivono - non hanno una competenza illimitata. La legge deve valutare che cosa

serva o meno all'uomo. Siamo convinti che si debba difendere la vita senza eccezioni per essere avvocati del progresso internazionale dei diritti umani». Molti intellettuali hanno sottoscritto che «il divieto dell'aborto in qualsiasi caso permette di potenziare il sostegno della donna» e una lettera «in difesa della donna» è stata firmata anche da 103 giornaliste. «Di aiuto primario - continua Murdzek - è stato il lavoro incessante della Chiesa polacca, che non è mai scesa a patti e ha sempre dato le ragioni umane di ogni sua posizione. E anche questa volta i cardinali hanno fatto sentire la loro voce». In particolare quello di Cracovia, Stanislaw Dziwisz, ha ribadito: «La Chiesa insegna che i cattolici sono obbligati a non coprire il compromesso attuale e a puntare alla protezione totale della vita».

La battaglia, però, non è ancora vinta. Il ddl è stato approvato dalla Camera con 254 voti a favore, 151 contrari e 11 astenuti, ma deve ancora passare al vaglio del Senato, mentre il presidente polacco, Bronislaw Komorowski, ha dichiarato che «la legislazione corrente resta la migliore». Per qualcuno una bocciatura potrebbe essere un autogol per il mondo pro life: la paura è che diventi il pretesto per rimettere in discussione la legge del 1993. «Può darsi. Ma dire che la legge vigente, per quanto restrittiva, è buona sarebbe mentire: duecento aborti legali, o anche solo uno, restano una sconfitta. Su questo i pro life polacchi concordano tutti. D'altra parte le nostre armi sono sempre state le ragioni ripetute della verità». Parole che trovano una conferma nei numeri. Un sondaggio del 3 giugno scorso ha rivelato che negli ultimi cinque anni le persone favorevoli all'aborto sono diminuite dal 57 al 40 per cento, mentre i contrari sono aumentati dal 36 al 65. Secondo un sondaggio di quest'anno addirittura l'85 per cento dei polacchi si definisce «defensor vitae».

Mariusz Dzierzawski, leader della Pro Foundation, associazione che nel 2005 promosse nelle principali città polacche una clamorosa campagna di incontri, manifesti e video proiettati contro l'aborto, spiega

che «la prima battaglia non è legale ma di fede e cultura: ciò che ci ha fatti uscire vincenti da decenni di dittature. Perciò, non ci interessa fare la resistenza ma costruire una civiltà. È così che in cinque anni l'opinione pubblica si è diretta in crescendo a favore della vita, in controtendenza rispetto al resto d'Europa». Infatti la notizia della proposta di legge, arrivata inaspettata data l'azione silenziosa del movimento civile, ha sconvolto il Vecchio Continente. Jeak Sapa, presidente della Fundacaji Pro, ideatore dell'iniziativa, racconta che «nessuno fuori dai confini polacchi doveva sapere, soprattutto quel mondo anglofono dove agiscono media e lobby che finanziano gli Stati per diffondere una cultura di morte». Ma come si fa a non subire l'influenza dello «spirito del tempo»? «Il regime ci ha insegnato che il nemico può essere in casa», spiega Dzierzawski. «Non che l'influsso laicista non ci tocchi, ma forse siamo più attrezzati alla lotta». Anche Sapa non sa se la battaglia politica sarà vinta oggi, ma si dice fiducioso: «Come guidò al collasso dell'Unione Sovietica siamo speranzosi che la cattolica Polonia darà la spinta anche al crollo della mentalità secolarizzata dell'Europa».

Benedetta Frigerio

«La prima battaglia non è legale ma di fede e cultura. Non ci interessa fare la resistenza ma costruire una civiltà. È così che in cinque anni l'opinione pubblica si è diretta in crescendo a favore della vita, in controtendenza rispetto all'Europa»